

# IL BOLLETTINO

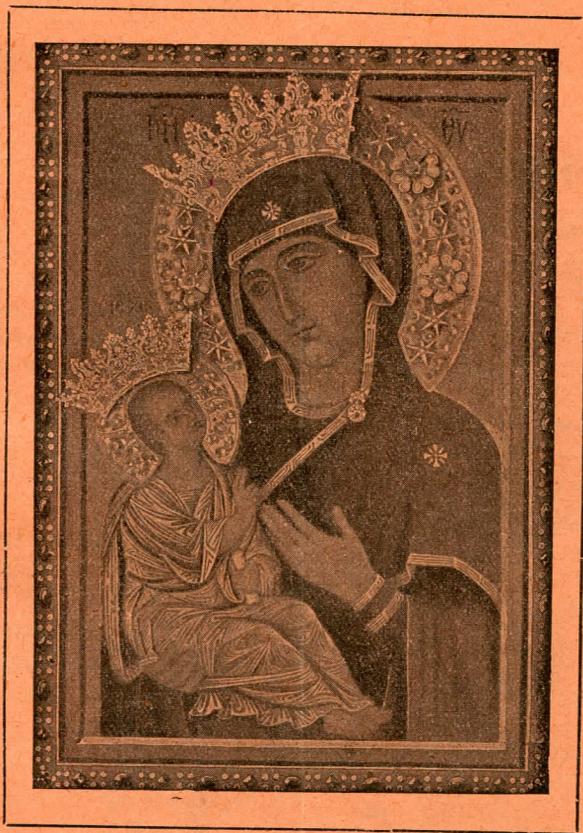
DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XIII - N. 2 - (118)

PUBBL. BIMESTRALE

Marzo-Aprile 1942-XX



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

## SOMMARIO

Per il Giubileo Episcopale del S. Padre.  
Il Primato del Papa in S. Teodoro Studita.

Settimana di preghiere e di studio per l'Unità della Chiesa.

Lo Statuto del Centro delle Opere per l'Unità della Chiesa.

Cose nostre.

Dall'Albania: *Mezzi di ministero sacerdotale nelle famiglie.* — *Varza.*

Tra libri e riviste.

## TRA LIBRI E RIVISTE

MARMION (D. Columba). *Cristo nei suoi misteri.* Conferenze spirituali e liturgiche. Unica traduzione autorizzata del Sac. Dott. E. Bianchi. Opera onorata da una lettera di approvazione di S. S. Benedetto XV. In-8, III ediz. 1941, pag. XVI-474. Casa editrice Marietti — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 20—

In queste dotte e pie conferenze sulla scorta del Vangelo, dell'epistole di S. Paolo e delle conclusioni della Teologia del Verbo Incarnato, l'Autore propone nell'Uomo-Dio il modello divino e accessibile della vita cristiana. Perciò, dopo aver premesso e dimostrato che i misteri di Cristo sono pure i nostri e in qual modo ci sia possibile in via generale assimilarcene il frutto, nella prima parte delinea i tratti essenziali della persona adorabile del Salvatore; e nella seconda, seguendo il ciclo liturgico, dimostra la realtà divina e umana dei misteri del Verbo Incarnato, ne fa risaltare i significati profondi e ne deduce pratiche applicazioni per l'anima nostra. Scienza sicura e pietà soda vanno di pari passo in questo libro, che il Sommo Pontefice Benedetto XV elogiò con termini lusinghieri, dichiarandolo singolarmente adatto ad eccitare nelle anime il desiderio d'imitar Cristo e di viver di Colui che da Dio stesso è stato costituito nostra

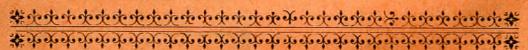
sapienza, nostra giustizia, nostra santificazione e redenzione nostra.

Tissot (P. G.). *La vita interiore semplificata e richiamata al suo fondamento.* Trad. del P. G. S. Nivoli, O. P. In-16, VI ediz. 1942, pag. XII-500. Casa editrice Marietti, Via Legnano, 23, Torino (118). L. 11—

In quest'epoca di assillante progresso si potrebbe pensare e si pensa che tutto debba cedere al dinamismo, che travolge, e l'uomo comportarsi come il più perfetto macchinario '900, lasciando la pratica d'una vita interiore ai pochi eletti.

Con rara efficacia, il Tissot chiarisce l'equivoco e mostra come a tutti sia possibile la vita interiore. E in questo accurato lavoro di semplificazione della medesima, ne pone in giusta luce il fine, traccia all'anima la via che la condurrà alla vera perfezione e ne facilita il percorso proponendo i mezzi pratici di attuazione. Sono considerazioni che s'impennano sul Principio o Fondamento così noto di S. Ignazio e min mano si evolvono nelle conclusioni che da esso logicamente derivano.

Per quanti vogliono dare al loro apostolato un'anima, i principii vivificatori sono racchiusi nel prezioso volume, garantito dalle 12 edizioni francesi e dalle 5 italiane.



## Hanno inviato la loro offerta:

Rev. D. Salvatore Scura - Arciprete  
Paolo Matranga - Sig. Coscino Giuseppe -  
Circolo Missionario del Seminario Campa-  
no - Sig. Nicola Poli - Sig. Nicolò Zito -  
Rev. D. G. B. Tocci - Rev. D. Constantino  
Tallarico - Rev. P. Giuseppe Comandè -  
Rev. Papàs Pietro Isaku - Rev. D. Dome-  
nico D'Agostino - Sig. Francesco Parrino  
Sirchia - Sig.ra Concettina Schirò - Rev.  
D. Papàs Nicola Scalora - Rev. D. Gio-  
vanni Schiavoni - Avv. Eugenio Dan-  
dini - Avv. Romeo Franchini - Rev. Papàs  
Giovanni Di Maggio - Sig. Giuseppe Fra-  
gale - Suor Concettina Dolce.

Con approvazione Ecclesiastica. — P. LORENZO TARDO Jeromonaco, *Direttore Respon.*

GROTTAFERRATA — Scuola Tipografica Italo-Orientale

# IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ΕΧΘ ΔΕΛΛΕ ΧΗΕΣΕ ΔΙ ΡΙΤΟ ΒΙΖΑΝΤΙΝΟ



Abbonamento annuo L. 10 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



*Per il Giubileo Episcopale del S. Padre*



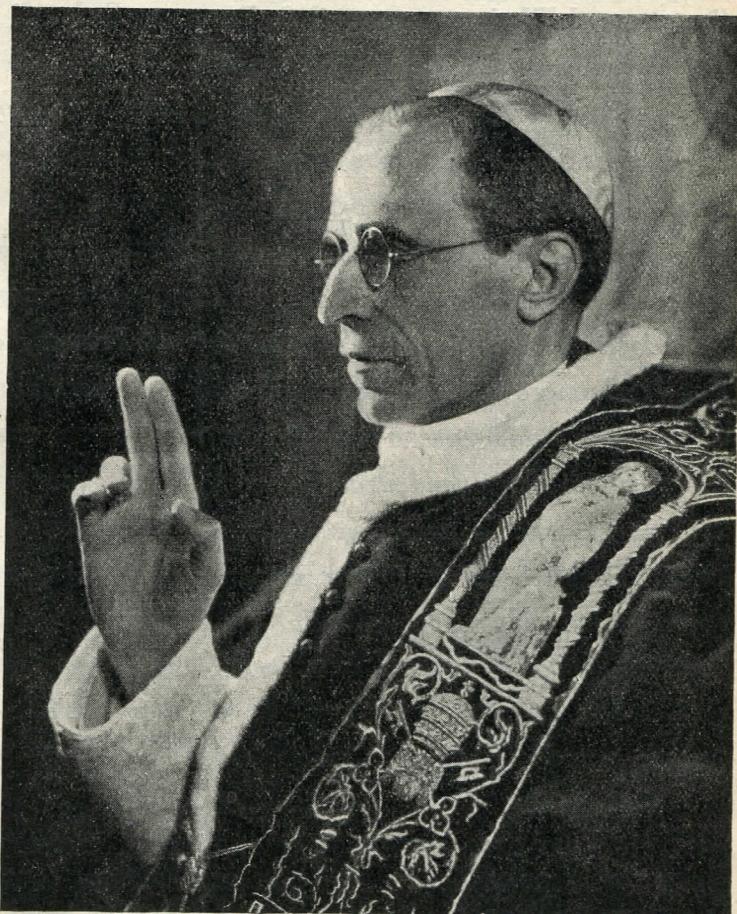
ΠΙΘ. ΤΩ. ΙΒ' ΠΑΠΑ. ΡΩΜΗΣ

ΠΟΙΜΕΝΑΡΧΗ.

ΠΑΣΗΣ ΤΗΣ ΟΙΚΟΥΜΕΝΗΣ

ΚΑΙ ΗΜΩΝ ΠΡΟΣΤΑΤΗ.

ΠΟΛΛΑ ΤΑ ΕΤΗ



*Al coro dell'immensa famiglia cattolica, che leva la sua voce al Supremo Pastore della Chiesa, per testimoniare con affetto filiale il suo attaccamento e la sua venerazione nella ricorrenza giubilare del XXV di*

*Episcopato, il Monastero Esarchico di Grottaferrata e i Monaci criptensi, con le loro Istituzioni, partecipano di gran cuore.*

*E ne sentono uno speciale dovere, che è per essi motivo di particolare impegno. Dovere che proviene non soltanto dall'essere, per grazia di Dio, membri di questa immensa famiglia e dal godere il grande onore di avere per Protettore dell'Istituto nostro il S. Padre, ma anche dalla felice condizione, alla Badia riservata dalla Provvidenza, di essere come un lembo d'Oriente presso la Sede di Pietro, oggetto per ciò stesso di cure e sollecitudini particolari da parte dei Successori del Principe degli Apostoli, quasi a dimostrazione dell'amore che Essi hanno per la Chiesa Orientale: cure e sollecitudini che vogliono corrispondenza.*

*E' perciò che la partecipazione nostra al Giubileo del S. Padre, mentre stringerà noi maggiormente a Lui nell'amore filiale e nella preghiera, secondo le Sue auguste intenzioni, e lo faremo in modo particolare, tutti e con*

*pubblica e speciale solennità, nell'anniversario della Sua consacrazione episcopale il 14 maggio e per la Festa del Papa il 29 giugno, celebrando il Divin Sacrificio o ricevendo i Divini Misteri con Lui e per Lui, questa partecipazione vuole avere anche il carattere particolare di una manifestazione di rinnovato impegno nel far conoscere il Papa ai nostri fratelli separati: Papa, Sede di Pietro, Primato, Unità della Chiesa, Purezza della Fede, Infallibilità, Concilio Ecumenico, sono termini che fondamentalmente vanno a riferirsi tutti a quella Pietra, su cui Gesù Cristo ha edificato la Sua Chiesa, al Romano Pontefice, Successore del Principe degli Apostoli.*

*Le verità della Fede, che in essi sono comprese, vogliamo ancora, pur nella forma più semplice e popolare, ripetere ai nostri fratelli separati, pregando il Signore che voglia ad essi spianare la via del ritorno in seno all'Unica vera Chiesa, di cui il Papa è il Capo visibile, Vicario in terra del Divin Capo invisibile di essa, Gesù Cristo.*

“Io dico a te che tu sei Pietro sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di Essa. E darò a te le chiavi del Regno dei Cieli e tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato anche in Cielo, e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto anche in Cielo”.

(Matt. XVI, 18-19)

## IL PRIMATO DEL PAPA IN S. TEODORO STUDITA

Quest'anno si compie il XI Centenario della restituzione del culto delle SS. Immagini nella Chiesa orientale, avvenuta nell'anno 842, imperando a Costantinopoli Michele III sotto la tutela della madre Teodora.

La lotta che gli Iconoclasti avevano ingaggiato contro le SS. Immagini era durata, pur con delle interruzioni, più di un secolo — dal 726 all'842 — ed essa aveva dato luogo a sublimi eroismi da parte dei cattolici e specialmente da parte dei monaci orientali, tra i quali emerge l'invitto e strenuo campione della Ortodossia cattolica e del Primato del Vescovo di Roma, S. Teodoro, Egumeno del celebre monastero di Studio.

Fu proprio durante questa lotta, alla vigilia quasi dei luttuosi contrasti foziani, che dovevano portare poi alla separazione della Chiesa orientale dal Papa di Roma, che il Primato della Sede Apostolica ebbe solenni riconoscimenti, specie dal grande Egumeno Studita.

Ecco come egli, durante l'imperversare di una bufera, scoppiata negli intervalli della lotta iconoclasta, per le violazioni commesse dall'imperatore Niceforo I alle leggi canoniche della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio, scrive in una lettera rivolgendosi al Vescovo di Roma S. Leone III, « stabilito da Gesù Cristo difensore della libertà della Chiesa e guardiano della purità della fede »: « Al Santissimo e grandissimo Padre dei Padri. Poichè è al gran Padre che il Cristo nostro Dio ha dato le chiavi del Regno dei Cieli e confidato la dignità di Capo del gregge, è a Pietro, cioè al suo Successore che si deve sottomettere ciò che, nella chiesa cattolica, è innovato da quelli che si allontanano dalla verità. Ecco ciò che noi, umili e modesti monaci, abbiamo saputo dagli antichi Padri, e perciò, essendo qui sorto recentemente nel centro della nostra chiesa un insegnamento nuovo, abbiamo creduto dovere... sottometterlo al giudizio della vostra suprema Beatitudine ».

Dopo aver esposto le novità lamentate, aggiunge: « Adopero ora il grido del Corifeo degli Apostoli, chiamante il Cristo in suo soccorso, quando le onde del mare erano agitate, e dico a Vostra Beatitudine, a Voi che siete rappresentante del Cristo: O primo Pastore della Chiesa, che è sotto il cielo, salvateci; noi periamo. Imitate il Cristo, vostro Maestro, stendete la mano alla vostra Chiesa, come Egli stese la mano a Pietro, che cominciava ad affondare nelle acque, mentre la nostra Chiesa è ancora una volta sommersa nella più profonda eresia. Imitate il gran Papa di cui portate il nome, ve ne supplichiamo, e come egli un tempo, allorchè apparve l'eresia di Eutichio, si lanciò contro di essa, simile ad un leone spirituale, con le sue epistole dogmatiche, così Voi mandate dei ruggiti divini, oserei dire a causa del nome che portate, fate udire il tuono vostro contro la presente eresia... Del resto, scongiuriamo Vostra Santità di contarci nel numero delle sue pecorelle... Da me solo, umile peccatore e prigioniero, io Vi scrivo questa lettera, perchè il mio padre e compagno di reclusione (l'Egumeno S. Platone di Saccudion) e il mio fratello arcivescovo di Tessalonica

(S. Giuseppe) sono imprigionati in un'altra isola; ma essi Vi direbbero le medesime cose e con me si prostrerebbero ai sacri piedi di Vostra Beatitudine ».

Il Papa inviò una lettera di esortazione e di benedizione a S. Teodoro, il quale si affrettò a ringraziare con trasporto sua Santità apostolica, approfittando dell'occasione per tornare ancora sugli errori commessi a Bisanzio, e concludendo: « Ecco quali sono le opere arbitrarie ed empie dell'eresia adultera, e noi, umili figli della Chiesa cattolica, abbiamo creduto necessario informare di tutto Voi, primo Pastore, nostro Capo apostolico ».

La morte dell'imperatore Niceforo avvenuta nell'811 metteva fine all'esilio di S. Teodoro. Ma, occupato il trono, due anno dopo, da Leone l'Armeno, questi riprese la lotta contro il culto delle SS. Immagini, già sferrata dai suoi predecessori Leone l'Isaurico e Costantino Copronimo, e S. Teodoro fu nuovamente esiliato.

La persecuzione che si abbattè sui difensori delle Immagini, fu feroce. Il Santo Egumeno ce ne ha lasciato un quadro desolante. « La persecuzione si è abbattuta su di noi... Gli altari sono stati rovesciati, i templi del Signore devastati... Tra i nostri fratelli, gli uni hanno subito insulti e flagellazioni, altri catene e prigione con pane ed acqua; gli uni sono condannati all'esilio, altri sono ridotti a vivere nei deserti e nelle montagne, nelle grotte e nelle caverne; parecchi, dopo essere stati fustigati, se ne sono andati come martiri al Signore; ve ne sono di quelli che furono racchiusi in sacchi, e, durante la notte, precipitati in mare... La persecuzione che soffriamo sorpassa tutte le persecuzioni dei barbari ».

In mezzo alle angosce, Teodoro volge i suoi sguardi verso la Sede di Roma, e scrive al Papa San Pasquale I, per implorare il suo intervento contro i fautori dell'eresia. « Ascoltateci, esclama, o Capo apostolico, preposto da Dio come guida alle pecore del Cristo, portinaio del regno celeste, pietra della fede, su cui è stata edificata la Chiesa cattolica; perchè Voi siete Pietro, Voi siete il successore di Pietro, di cui occupate onorevolmente il seggio... E' a Voi, che Cristo nostro Dio ha detto: fortificate i vostri fratelli. Ora ne è il tempo, ecco il luogo di farlo; soccorreteci, Voi che siete mandato da Dio per questo, stendete la vostra mano quanto potete, poichè da Dio avete ricevuto autorità per essere il primo di tutti. Spaventate, ve ne suppliamo, le bestie feroci eretiche con la lira della vostra divina parola. O buon Pastore, ve ne scongiuriamo, date la vostra vita per le vostre pecorelle. Che la Chiesa tutta, che è sotto il cielo, sappia che sono colpiti da anatema quelli che hanno avuto l'audacia di scomunicare i nostri santi Padri ».

L'anno seguente, Teodoro scrisse di nuovo al Papa apostolico: « Al santissimo Padre, luce suprema dell'universo, Principe dei vescovi, nostro Signore e Maestro. Dall'alto del cielo, la stella splendente del mattino ci ha inviato i suoi raggi. Il Cristo nostro Dio ha stabilito Vostra Santità in occidente sul primo seggio apostolico come una fiaccola divina, per illuminare la Chiesa che è sotto il cielo. Sì, abbiamo veduto la luce vostra spirituale, noi che eravamo circondati dalle tenebre e dalle ombre mortali della perversa eresia; ma abbiamo dissipato le nubi della nostra tristezza, abbiamo aperto il nostro cuore alle speranze radiose, avendo saputo dai nostri fratelli mandati a Voi tutte le grandi cose che avete dette e fatte. Non avete ammesso alla vostra

sacra presenza i deputati eretici, e li avete rinviati quando erano ancora lontani; al contrario Voi avete compatito le nostre sventure, come le sventure delle vostre pecorelle, appena avete letto le nostre lettere e udito i nostri inviati. E in verità noi, umili monaci, riconosciamo comè successore evidente del Principe degli Apostoli il Vescovo che presiede alla Chiesa di Roma, e siamo sicuri che Dio non ha abbandonato la Chiesa del nostro paese, poichè la Provvidenza divina le ha riservato, fin dal principio, nelle presenti congiunture, la sua assistenza per mezzo di Voi e di Voi solo. Voi siete infatti la sorgente sempre pura e limpida dell'ortodossia, siete il porto tranquillo, in cui la Chiesa intera trova rifugio contro le tempeste dell'eresia, siete la cittadella scelta da Dio per essere il rifugio sicuro della salute ».

In seguito alle lettere di Teodoro, il Papa fece allora tutto ciò che permetteva la situazione: inviò i suoi legati all'imperatore ed una lettera istruttoria in confutazione delle opposizioni da lui mosse al culto delle Immagini. Il Pontefice non trovò ascolto presso il pertinace sovrano, ma rinvigorì i cattolici nella resistenza. E S. Teodoro non può contenere la sua gioia, e la sua riconoscenza trabocca da numerose lettere e catechesi. « Una voce s'è fatta udire, simile a una voce del cielo, voce del Trono supremo di Roma ». « Quanto l'atto dell'Occidente apostolico fu profittevole! Ha fortificato gli spiriti di quelli che combattono... No, il Signore non ha abbandonato mai la sua Chiesa, ma ha mostrato che ella aveva ancora la sua forza, eccitando i nostri fratelli d'occidente a rigettare la stravagante ebbrezza di quelli di qui e a rischiarare quelli che combattono nella notte dell'eresia. Ma queste anime indurite non hanno voluto aprire gli occhi dei loro cuori, e si sono essi stessi separati dal corpo di Gesù Cristo e dal seggio del Corifeo dei Pastori, al quale il Cristo ha rimesso le chiavi della fede, contro cui non hanno mai prevalso e non prevarranno le porte dell'inferno, cioè le lingue degli eretici, secondo la promessa di Colui che non mente. Gioisca dunque il santissimo ed apostolico Pasquale, degno del suo nome, poichè ha ben compiuto l'opera di Pietro... ».

Leone l'Armeno soccombeva nel Natale dell'820, e i cattolici credertero poter sperare in giorni migliori; ma, « l'inverno », come S. Teodoro chiamava quel periodo di lotte, non ebbe termine, quantunque la persecuzione fosse quasi cessata. Il Santo continuò a difendere la fede, finchè, consumato dalle gravi fatiche sostenute, rese la sua grande anima a Dio l'11 novembre dell'826.

Le sue reiterate professioni sul Primato del Papa saranno sempre un gran monito per le Comunità Ortodosse, che venerano in S. Teodoro uno dei più grandi Santi della Chiesa orientale.

---

È con tutta sicurezza che noi ci appoggiamo alla Sede romana, per la quale Gesù Cristo ha detto: "Tu sei Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa".

# Settimana di preghiere e di studio per l'Unità della Chiesa

(Roma, 13-19 aprile 1942)

Dal 13 al 19 aprile si è tenuta a Roma, ai SS. Cosma e Damiano, sede della Pia Lega dell'« Ottava di preghiera », una Settimana di preghiere e di studio per l'Unità della Chiesa, organizzata dal Centro romano di coordinamento delle opere sull'Unità.

Nella prima parte della Settimana si è svolto un corso di importanti conferenze, a cui ha fatto seguito, nella seconda parte, un Congresso di Delegati diocesani dell'A. Cattolica per l'Unità della Chiesa.

Il discorso inaugurale è stato tenuto da S. E. Mons. Arata Assessore della S. C. O. sul tema: « *Ostacoli all'unità* ».

Dopo aver premesso che, nella sua lezione, egli avrebbe trattato la questione più specialmente in rapporto alle Chiese dissidenti d'Oriente, l'Ecc.mo Oratore ha illustrato punti programmatici del lavoro missionario da compiere in pro dell'unità cristiana.

Partendo dal principio che il raggiungimento dell'unità cristiana sarà opera principalmente della grazia di Dio, egli ha dimostrato come sia tuttavia dovere dei cattolici e soprattutto del clero e dei militanti nell'Azione Cattolica, cooperare nel debito modo all'opera della grazia per il conseguimento di un fine così grande. Rimuovere pertanto gli ostacoli che noi stessi possiamo — involontariamente — opporre alla marcia del movimento in favore dell'Unità cristiana, è la prima condizione per cooperare all'azione della grazia.

Maggiori progressi — ha detto Monsignor Arata — si sarebbero fatti nel lungo cammino che ancora ci separa dall'unità cristiana, se si fossero sempre seguite — in rapporto specialmente alla condotta da tenere verso i nostri fratelli separati d'Oriente — le sagge direttive che, da Leone XIII fino a Benedetto XV e a Pio XI, la Santa Sede impartì ripetutamente ai missionari.

Per meglio riuscire a rimuovere gli osta-

coli che provengono da noi, conviene tener presente che il problema dell'unità cristiana è un problema squisitamente missionario, ma specializzato: da essere trattato, quindi, in base ai principi su cui si fonda la missiologia specializzata.

Occorre dunque rimuovere gli ostacoli che provengono: 1) da insufficiente conoscenza e da errata valutazione del problema unionistico; 2) da inadeguata preparazione didattica e specifica in coloro che sono chiamati a lavorare direttamente per l'avvento dell'unità cristiana.

L'indifferenza di fronte a un problema fondamentale di missiologia, qual'è quello dell'unità cristiana, e il non sentire la nostalgia di tanti milioni di fratelli che si sono separati da noi, costituisce un primo ostacolo da parte del gran pubblico dei cattolici, pur così sensibile, in genere, ai problemi missionari.

Altro ostacolo deriva dall'insufficiente conoscenza del problema dell'unità cristiana e dei suoi termini, in coloro che più specialmente sono tenuti, per vocazione e per ministero, a interessarsi di tale problema. Occorre perciò intensificare il lavoro di azione e di studio, di cultura e di letteratura, per una più profonda conoscenza della questione.

Un terzo ostacolo — conseguenza del precedente — è costituito dall'errata valutazione di ciò che è il lavoro missionario nei paesi di dissidenza. Altra cosa è prepararsi per essere missionari in mezzo ai pagani o ai selvaggi, altra cosa è prepararsi per essere missionari in mezzo ai cristiani dissidenti del prossimo e medio Oriente. Per esercitare proficuamente l'apostolato tra questi ultimi, bisogna sapersi spogliare — per quanto ciò sia difficile — della mentalità nativa, occidentale, giudicando con benevolenza e carità il clero dissidente, i suoi riti, le tradizioni, la storia religiosa.

Nella seconda categoria di ostacoli all'u-

nità cristiana, sono da annoverare quelli che ripetono la loro origine da impreparazione didattica e specifica in rapporto all'apostolato da esercitarsi presso i fratelli dissidenti. Occorre quindi mettere in pratica un opportuno *metodo di adattamento* all'ambiente sociale e religioso: alla cultura, agli usi, alla lingua del luogo; orientalizzarsi, insomma, con gli orientali, così come è necessario ambientarsi in qualsiasi luogo dell'Occidente che sia diverso da quello di provenienza del missionario. Ecco un primo dovere da compiere in fatto di specializzazione.

*Rinuncia alle categorie personali*: ecco un'altra *conditio sine qua non*, per non andare incontro all'insuccesso; rinuncia, che deve giungere fino all'abdicazione del proprio rito di origine — ogni qualvolta la cosa si dimostri utile — per assumere quello dei popoli presso cui si è chiamati ad esercitare l'apostolato missionario. Il rito è il comune terreno d'incontro tra cattolici e dissidenti. È ciò allo scopo di poter creare, nell'ambiente in cui l'apostolato le chiama, forze sane ed atte a formare un clero indigeno tale, che possa assumersi la parte preponderante nel lavoro dell'unione.

In tale campo non si possono, certo, assegnare direttive rigide: sarebbe anzi un errore specialmente per ciò che riguarda l'Oriente cristiano, dove i paesi si differenziano, l'uno dall'altro, in tante maniere e sotto tanti rapporti. Una cosa però è certa: che la realizzazione, cioè, dell'unità cristiana richiede uomini che siano degni strumenti nelle mani di Dio; uomini che sieno pionieri di quella idea missionaria, che — nei riguardi delle Chiese dissidenti — animò lo spirito del Pontefice Pio XI, degno successore ed emulo di quei grandi Pontefici missionari che furono Innocenzo III, Onorio IV e Urbano VIII.

Tutta la nitida e importante esposizione di S. E. Mons. Arata è stata seguita con vivissima attenzione dai presenti, che hanno infine espresso il loro vivo consenso con un lusinghissimo applauso.

Le altre conferenze sono state tenute da distinti Oratori, che hanno illustrato il problema dell'Unità, riferendosi tanto ai Cri-

stiani separati d'Occidente che a quelli d'Oriente.

Particolare importanza ha avuto la giornata di venerdì, in cui l'E.mo Sig. Card. L. Lavitrano, Arcivescovo di Palermo e Prelato Ordinario di Piana degli Albanesi, ha tenuto il discorso di apertura del Convegno dei Delegati diocesani di A. C. per l'Unità, nella sua triplice qualità di Presidente della Commissione Cardinalizia per l'A. C., dell'A.C.I.O.C., e del C.O.N.U.C.

«Questo primo Convegno, ha detto, che il Centro delle Opere Nazionali per l'Unità ha indetto per mettere al corrente i delegati di A. C. I. del movimento sviluppatosi nell'ultimo ventennio anche in Italia, allo scopo di aiutare i fratelli separati a ritornare all'Unità della Chiesa, si è voluto tenerlo a Roma, non solo perchè a Roma han sempre guardato tutte le genti assetate di luce e di amore, ma anche per ricordare il duplice anniversario che quest'anno fa esultare di particolare gaudio l'anima italiana profondamente cattolica: l'anniversario diciannove volte secolare della prima venuta di S. Pietro, e il XXV anniversario della Consacrazione Episcopale di S. S. Pio XII, del Pontefice gloriosamente regnante».

Il Cardinale ha poi fatto osservare che in mezzo alle attuali divisioni più vivo si sente il bisogno di unità religiosa. Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa e non le Chiese. Nel regime monarchico, che Gesù donava alla sua Chiesa, a differenza degli altri regimi delle monarchie della terra soggette al continuo sorgere e decadere dei principii politici, secondo il capriccioso flutto della mutevole politica umana, nel regime della Chiesa, che porta il suggello della stabilità divina, l'esercizio infallibile del potere dottrinale, del potere legislativo, del potere giudiziario, del potere esecutivo, non poteva essere distribuito tra vari capi, ma tutto doveva concentrarsi in Colui che Gesù aveva prescelto quale pietra fondamentale per costituirvi il Suo edificio, quale Maestro, Pastore e Giudice supremo. Per la fede di Pietro Gesù pregò perchè non venisse mai meno, ed immacolata e pura fosse tramandata ai successori la parola di vita. A Pietro affidò tutto il suo gregge: *pasce oves, pasce*

*agnos*; a Pietro e agli Apostoli donò il potere di giudicare, di sciogliere e di legare.

A questo punto S. Em.za chiarisce il concetto di *Unità* per non confonderlo con quello di *Unione*. E quindi fa rilevare che, opponendo alla Chiesa di Gesù altre chiese, fu contraffatta l'opera divina.

Solo ritornando alla rocca di Roma si potrà ritrovare l'unità vera.

Sua Eminenza ha invitato poi tutti alla preghiera, per raggiungere l'unità desiderata; allo studio del grave problema e all'azione, affinché il pensiero dell'unità tutti compenetri e porti frutti copiosi, ed ha concluso la sua mirabile lezione affermando che solo attraverso alla carità si può giungere alla verità. E la dialettica dell'amore riporterà le anime all'ovile di Cristo sotto la guida dell'unico Pastore.

All'applauditissima lezione di Sua Eminenza il Card. Lavitrano, è seguita una magistrale lezione del Conte Carlo Lovera di Castiglione su « *I fratelli Separati dell'Oriente* », nella quale ha illustrato la genesi e la posizione attuale delle chiese dissidenti e le possibilità di ritorno all'Unità cattolica.

Nella sera dello stesso giorno la Presidente centrale della Gioventù femminile di A. C., Dott. A. Barelli ha parlato sul tema « *Apostolato per l'Unità e vita interiore* », e il Presidente centrale della Gioventù di A. C., Dott. L. Gedda sul tema « *L'apostolato per l'Unità nelle classi colte* ».

Sabato mattina, dopo la lezione del Sig. E. Lucatello su « *I fratelli separati dell'Occidente* », ha tenuto una importante

conferenza illustrativa il R.mo P. Emilio Herman S. J., Preside del Pont. Istituto Orientale e Vice-presidente del C.O.N.U.C., parlando de « *Il Centro di coordinamento e le Opere per l'Unità della Chiesa* ».

In serata altre due conferenze, la prima della Dott. M. Rimoldi, Presidente centrale delle Donne di A. C., che ha parlato dell'« *Apostolato per l'Unità e Azione Cattolica* »; la seconda del Prof. S. Salvatori, dell'A. C. di Roma, sul tema: « *Apostolato per l'Unità e propaganda protestante* ».

La chiusura del Congresso ha avuto luogo domenica sera nell'Aula Magna della Pont. Università Gregoriana, ove il Prof. I. Giordani, Presidente del Gruppo del Cenacolo, ha intrattenuto il foltissimo e scelto uditorio, illustrando le figure de « *I grandi convertiti* ».

Saliva quindi alla Cattedra l'E.mo Sig. Card. Lavitrano, che, mentre ringraziava i promotori e i partecipanti del Convegno, incitava tutti con la sua parola di Apostolo dell'Unità, a proseguire con fervore nella preghiera e nell'azione il lavoro iniziato, perché si affretti il giorno in cui si avveri la promessa del Divin Redentore, che vi sarà *un solo Ovile e un solo Pastore*.

Durante i tre ultimi giorni del Convegno sono state celebrate al mattino Divine Liturgie in riti orientali, mentre la sera veniva chiusa la giornata con la Benedizione Eucaristica. Particolare solennità è stata data alla Liturgia concelebrata in rito greco domenica mattina nella chiesa di S. Atanasio.

## Lo Statuto del Centro delle Opere per l'Unità della Chiesa

La Commissione promotrice del Centro Opere Nazionali per l'Unità della Chiesa, nell'adunanza di dicembre 1941, ha approvato lo Statuto del C.O.N.U.C. e ha proceduto alle nomine dei dirigenti secondo l'articolo terzo dello Statuto stesso. Ha poi dichiarato che lo Statuto rimarrà in vigore per un biennio.

La sede del Centro è presso il Pontificio Istituto per gli Studi Orientali, piazza Santa Maria Maggiore 7, Roma.

## LO STATUTO

*Art. 1.* — Promosso dai Presidenti di alcune Associazioni ed Opere aventi lo scopo di facilitare il ritorno dei Fratelli separati all'unità della Chiesa, si è costituito in Italia un organo di coordinamento e di propulsione che prende il nome di « Centro Opere per l'Unità della Chiesa » (C.O.N.U.C.).

Il Centro è posto sotto la protezione della Regina degli Apostoli e dell'Apostolo San Paolo. Esso ha sede in Roma.

*Art. 2.* — Il Presidente del Centro è il Presidente « pro tempore » dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente cristiano.

*Art. 3.* — Il Consiglio Centrale è formato da un Vice Presidente, da due Direttori di Sezione, da un Segretario Generale, da due Segretari di Sezione, da un Rappresentante dell'Azione Cattolica e da dieci Consiglieri, che saranno scelti dalla Presidenza preferibilmente fra i rappresentanti delle Associazioni od Opere aderenti al Centro.

*Art. 4.* — A lato del Consiglio, e nominata da esso, è costituita una Consulta di esperti, scelti fra i più noti studiosi e competenti.

*Art. 5.* — Scopi del Centro sono:

a) coordinare le varie Opere per l'unità in modo che pur conservando ciascuna la propria impronta e autonomia sia evitata la dispersione di forze o possibili interferenze;

b) fornire alle varie Opere aderenti collaborazione ed appoggio sia presso le Superiori Autorità, sia presso gli organi centrali dell'Azione Cattolica, appoggiando le loro iniziative e fornendo aiuti;

c) cooperare alle varie Opere e sempre d'intesa con esse, alla costituzione di nuovi centri di attività, laddove ancora non esistano, alla celebrazione di speciali attività di studio e di preghiera, ecc.

*Art. 6.* — I mezzi saranno forniti da libere oblazioni e dalla quota delle Associazioni aderenti, proporzionata al numero degli Associati.

*Art. 7.* — Il Consiglio si radunerà ordinariamente ogni due mesi e straordinariamente ogni qualvolta l'Em.mo Presidente lo riterrà opportuno.

*Art. 8.* — Il Consiglio per la pubblicazione dei suoi atti ufficiali si servirà delle riviste aderenti al Centro.



## COSE NOSTRE

**1.** - Larga eco di rimpianto ha avuto la morte del P. Nilo Borgia, tra quanti lo avevano conosciuto, amato e stimato, e non soltanto nella famiglia Basiliana dei Monaci e delle Suore, ma anche tra le Autorità, che in qualunque maniera hanno contatti con la Badia, gli Istituti di cultura, la stampa italiana e albanese, gli amici e conoscenti.

Speciale conforto ci è venuto dalla partecipazione presa al nostro lutto dalla S. Congregazione Orientale, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, dal Centro di Studi Albania della Reale Accademia d'Italia, dall'Istituto Superiore di studi albanesi di Tirana, dal Pont. Ist. Orientale di Roma, dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e Biblioteche nazionali italiane, Clero italo-albanese, albanese e tuscolano con a capo gli Ecc.mi Ordinari, Collegi ecclesiastici e Istituzioni varie.

A tutti il ringraziamento nostro più cordiale.

\* \* \*

**2.** - Il 25 marzo, festa dell'Annunziata di Maria Vergine, S. E. R.ma Mons. Alessandro Eureinoff ha conferito l'Ordine del Sacerdozio al nostro Jerodiacono Valerio Altimari, e l'Ordine del Diaconato ai due monaci megaloschimi Eugenio Lacyk e Partenio Pawlyk.

Nella medesima circostanza è stato ordinato Sacerdote il P. Mariuz della Compagnia di Gesù; due suddiaconi poi dei Minori Conventuali e un suddiacono della Congregazione della Missione furono ordinati Diaconi, mentre altro religioso conventuale ha ricevuto il suddiaconato: essi appartengono alle relative sezioni di rito orientale del proprio Ordine e sono destinati alle Opere missionarie.

A tutti le più cordiali congratulazioni ed i più fervidi auguri di fecondo lavoro e... *ad maiora!*

\* \* \*

**3.** - Il 1° aprile, mercoledì santo, nelle ore serotine, il novizio Francesco Dytyniak, presente la Comunità monastica, ha ricevuto la tonsura monastica, emettendo i voti nelle mani del R.mo P. Archimandrita.

Congratulazioni fraterne ed auguri di proficuo e santo lavoro nella vita monastica.

\* \* \*

**4.** - Secondo le costumanze orientali, nel Venerdì Santo si porta processionalmente il Cristo Morto per le vie principali del paese. E' questa dovunque in oriente una processione di fede, di pietà e di doverosa gratitudine al Redentore, che ha dato la vita per il mondo intero.

Anche il popolo di Grottaferrata era abituato a vedere ogni anno la devota Processione svolgersi lungo il Corso, che veniva ornato e di luci e di drappi, per onorare il passaggio trionfale di Cristo, Vincitore della morte.

Quest'anno, quindi, per assecondare il desiderio universale del popolo, piuttosto che limitare la Processione ai piazzali della Badia, si è ripresa la costumanza tanto cara a tutti i fedeli, i quali amano vedere l'Immagine del Salvatore, che, attraversando le vie del grazioso paese, benedice e santifica le singole famiglie.

Al numerosissimo popolo si è unito il gruppo dei *Piccoli Amici*, i quali alternavano, in lingua volgare, i canti orientali del coro monastico.

\* \* \*

**5.** - Come nel decorso aprile 1941, anche quest'anno, la popolazione di Grottaferrata, per un impulso spontaneo di pietà, ha voluto celebrare un triduo solenne di preghiere alla Madonna SS.ma delle Grazie, per implorare l'assistenza e la protezione materna sopra i soldati combattenti, il conforto alle madri e alle spose e la vittoria alla patria amata.

Nei giorni 24, 25 e 26 aprile la Cattedrale rigurgitava di fedeli devoti, che venivano a presentare le loro suppliche alla Taumaturga nella sua veneranda Icone.

Il 26 mattino, domenica, moltissimi fedeli si accostarono alla Mensa Eucaristica. La sera poi una immensa folla gremiva la Basilica e, dopo il canto della *Paràclisis*, veniva ancor più infervorata dalla parola potente e suasiva del R.mo Mons. A. Costantini, che incitava alla speranza e alla fiducia della Vergine, la cui protezione su Grottaferrata è visibile da oltre nove secoli.

## Dall'Albania

### Mezzi di ministero sacerdotale nelle famiglie.

Il buon parroco approfitta volentieri delle occasioni, che gli si presentino, per visitare i propri fedeli nelle loro stesse abitazioni, onde conoscerne le necessità, materiali e spirituali, far sentire una buona parola e paternamente partecipare alle gioie e ai dolori delle famiglie.

Felice quel sacerdote, che è accolto come il più caro amico, il padre, l'angelo tutelare. Fortunata quella famiglia, che riconosce nel proprio parroco il pastore e il padre, pronto a dare tutto se stesso per i figli spirituali, nell'esempio, nel consiglio, nell'aiuto disinteressato. Per questo ideale si devono volentieri cogliere quelle occasioni, oltre che di dovere, anche di convenienza, che portino il sacerdote in casa dei fedeli. Esse variano a seconda delle costumanze dei popoli.

Richiesto sull'argomento da alcuni buoni amici sacerdoti, dirò di tre costumanze, osservate qui in Albania e comuni ai vicini popoli di rito bizantino.

\* \* \*

NEOMINIA. Il primo giorno d'ogni mese, dopo la liturgia o in altro tempo più opportuno, il parroco benedice dell'acqua, celebrando il così detto *piccolo aghiasmòs* e poi nel corso della giornata si reca in tutte le case dei suoi fedeli per benedirle. Indossa l'epitrachilio (stola), con la sinistra regge una piccola croce e con la destra un rametto con cui asperge l'acqua santa, cantando il tropario: *Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità...*

L'uso della benedizione dell'acqua al principio di ogni mese, donde il nome di *neominia*, è di una veneranda antichità. Al

tempo del Patriarca Niceforo di Costantinopoli (806-815) era già una tradizione, avendoci questi lasciato scritto: Παρελάβομεν ἀπὸ τῶν ἁγίων καὶ θεοφόρων πατέρων ἡμῶν τοῦ ποιεῖν ἐν τῇ ἀγίᾳ τοῦ Θεοῦ Ἐκκλησίᾳ καθ'ἐκάστην ἀρχὴν μηνὸς ἁγιασμόν. Lo stesso si praticava e si pratica tuttora nei grandi monasteri.

L'acqua santa del resto è anche per gli orientali un sacramentale, di cui fanno uso con non minore devozione che gli occidentali, sebbene il modo di usarne sia diverso. In occidente l'uso più comune per i fedeli è quello di segnarsi con l'acqua benedetta, per il sacerdote quello di aspergerla quasi in tutte le benedizioni di oggetti, immobili, animali ecc. In oriente non si ha neppure l'idea delle acquasantiere, nè grandi nelle chiese, nè piccole nelle case. L'uso che dell'acqua santa è solito fare il fedele direttamente è di berne qualche sorso con devozione e fede, invocando dal Signore la purificazione delle macchie prodotte nell'anima dal peccato, per averne giovamento anche nelle infermità corporali e per gli altri fini espressi nelle belle e lunghe preghiere, che compongono il rituale della benedizione. Il sacerdote benedice aspergendo l'acqua santa solo in determinate circostanze contemplate nel rituale e, di solito, usando l'acqua espressamente benedetta per quella circostanza.

La benedizione delle case fatta il primo giorno d'ogni mese è veramente una tradizione molto antica? Non abbiamo gli elementi necessari per giudicarne. Consideriamola semplicemente come un atto del ministero parrocchiale, che porta il sacerdote in ogni famiglia di cui è il pastore. E allo-

ra il quesito più spontaneo è questo: E' utile e bella quest'usanza? Che sia bella e santa non vi è dubbio. L'acqua benedetta è un sacramentale. Il benedirli ogni mese risulta nella pratica dei nostri Santi Padri e dei monasteri, ed è buona cosa usarne spesso a nostro vantaggio spirituale. Se poi la benedizione mensile delle case sia utile ai fini espressi al principio di questo scritto, dipende dalle disposizioni dei fedeli e dalla saggezza del sacerdote.

Purtroppo di frequente, a giudicare da quello che ne sentiamo, alla *neominia* si attribuisce praticamente il valore di un cespite, per il necessario mantenimento del clero, reso indispensabile dalle avvilenti condizioni materiali del basso clero ortodosso. E bisogna lamentare che basta questa inscindibile idea della questua per rendere sterile di buoni frutti spirituali questa bella pratica ai fini superiori del ministero sacerdotale nelle famiglie.

\* \* \*

Altre volte sono i fedeli stessi che chiamano il sacerdote o in occasione di malattie e disgrazie, o in occasione di feste religiose e onomastiche. Nel primo caso è una *paràclisis* da officiare, nel secondo una *ypsosis*, come descriverò in fine minutamente.

La *paràclisis*, come ci dice la stessa parola che vuol dire *conforto*, è un'ufficiatura in onore della Madonna, diretta ad ottenere un sollievo spirituale e corporale, specie ai malati. Essa si svolge nel suggestivo e raccolto ambiente familiare, davanti alla sacra icone della Vergine, illuminata dalla fiammella della lampada, al profumo dell'incenso aromatico che ad ampie spire si sprigiona dal piccolo incensiere manuale per salire, simbolo della preghiera, fino al trono

delle divine misericordie. La preghiera del sacerdote è accompagnata all'unisono dai vivi sentimenti di fede degli astanti, che in lui vedono il sacro ministro e l'intermediario tra Dio e gli uomini. E' quanto mai opportuna questa occasione, che allo zelo sacerdotale si offre, per far scendere nell'intimo dei cuori quella parola di vita, che egli stesso però deve aver attinto nell'intima unione dell'anima sua con Dio. Parola di conforto, di incoraggiamento, di rassegnazione, di fiducia, di riabilitazione morale, di perseveranza nel bene, a seconda dei casi.

Questa pia pratica deve essere incoraggiata e collocata in un'atmosfera sempre più spirituale, spogliandola d'ogni infiltrazione superstiziosa da parte dei fedeli e... di utilitarismo esoso da parte del sacerdote.

Non so, però, se per mancanza di fede o per altri motivi materiali, l'uso della *paràclisis* nelle famiglie va pian piano — mi si dice — scemando. Diventa invece più frequente tra i fedeli un'altra abitudine che, se non oso apertamente biasimare, certo non giudico lodevole. E' questa: terminata la liturgia, le persone che vogliono pregliere e *paràclisis* (naturalmente ridotte, anzi ridottissime) si appressano al sacerdote, che si ferma sulla soglia della porta centrale dell'iconostasio e che si affretta a soddisfare alle diverse richieste, mentre i fedeli lasciano cadere sulla sua mano una qualche elemosina. Ogni volta che ho assistito a questa scena mi è tornata sempre alla memoria la storiella di quel chierico, che era incaricato di recitare litanie ai piedi della statua del Santo Patrono a richiesta dei fedeli, e che le allungava o le abbreviava a seconda dell'offerta che con la coda dell'occhio vedeva cadere sul piatto...

(Segue)

Tutti la chiamano *Vaiza*, fanciulla, eppure ha 60 anni!

Nessuno è mai entrato nella sua casa, né uomo né donna. Essa non ne è mai uscita, né mai intende uscirne. Lo ha già detto chiaro più di una volta: non uscirò mai dalla mia porta da me stessa, con i miei piedi; ne uscirò quando, morta, sarò trasportata da altri.

Non esce mai fuori la porta; mai oltrepassa il gradino esterno!

E' un mistero! Tutta la sua vita ha della fiaba, eppure è lì, vive nella sua casetta da circa 60 anni!

Tutto il vicinato la conosce, ne parla, anzi talvolta le parla, quando la vede lavorare alla finestra.

\* \* \*

La mattina inaffia i bei vasi di fiori, che ornano le finestre della sua misteriosa dimora: le finestre son ben protette da inferriate, come quelle di Suore di clausura. Leva con grande cura le poche erbacce, che nascono a fianco dei prediletti fiori; contempla con infantile amore le piantine che crescono, sviluppano e sbocciano i loro delicati calici. Segue con occhio vigile il quotidiano, quasi impercettibile rigoglio dei teneri virgulti: questa è una delle giornaliere, innocenti occupazioni sue, visibili a tutti.

Le finestre danno sulla strada; essa vede, ma non è veduta: i fiori le fanno da riparo.

Esistono altrove nell'Occidente le così dette « sepolte vive » e sono quelle giovani, che si ritirano definitivamente in un monastero di stretta clausura, da dove non escono mai. Però bisogna pur dire che il monastero ha delle piccole comodità, p. e. corridoi, giardino, orto, dove le suore possono passeggiare, prendere un po' di aria, possono insomma divagarsi sia pure lavorando la terra. Ma questa *Vaiza*, nella piccola casetta, dove ha i corridoi? Dove i giardini o l'orto?

Da alcuni viene chiamata *e shenjtië* — la santa —; lo sarà? Non lo sarà? Iddio lo sa.

Un giorno le Suore Missionarie vollero farle una visita, non per curiosità, ma per constatare di quale sorta di pietà — non dico di santità — fosse questo strano fenomeno di *Vaiza*. Erano convinte di essere bene accolte, fare delle spirituali conversazioni, insomma affiarsi, secondo quel detto: *paes cum paribus facillime congregantur*. —

Ma che? La *Vaiza*, scossa dai piccoli colpi del battente della porta, scende, apre

a mala pena il primo lato della porta, le vede, le riconosce per autentiche monache orientali dalla bella croce greca sul petto, le saluta, ma... non le fa entrare! Strana mentalità!

\* \* \*

Per i bisogni della vita, per le piccole compere o di carbone o di commestibili, sono i ragazzetti del buon vicinato e le stesse buone donne che le fanno questi atti di cortese favore. Essa però mai apre la porta per intero, neppure alle persone che le portano gli oggetti. Apre appena uno spiraglio, tanto quanto basta perchè entri o il sacco di carbone o l'involto della pasta e delle patate.

Bisogna aggiungere, a onore del vero, che il vicinato non ne parla male, anzi ammira questa sua estrema ritiratezza, la quale, quantunque abbia dello strano e del fantastico, tuttavia viene interpretata in senso buono, in senso cristiano. Certo il tenore di vita è fondato sopra una base di misticismo, misticismo un po' troppo *sui generis*.

Essa lavora di cucito, intesse maglie, eseguisce lavori donneschi, accudisce a un piccolo pollaio. Queste occupazioni sono alternate da preghiere sue particolari, in gran parte apprese a mente.

Interessante che l'autorità ecclesiastica ortodossa le è favorevole, anzi ci sembra che asseondi questo tenore di vita un po' stravagante, non ostante che si creda — e lo ammettiamo ancor noi — che abbia per fondamento una pietà religiosa.

Tutti i giorni per essa sono eguali. Che non esca mai per le strade, per i bazar, per le visite, per gli affari della vita, è cosa lodevolissima, ma che non esca mai neppure la domenica per visitare la Chiesa, neppure nelle festività più solenni dell'anno, neppure a Pasqua e a Natale, questo ci sembra un fenomeno strano, troppo strano.

Una volta all'anno il papàs va in casa, la confessa e la comunica.

Il popolo che sa questo, maggiormente ammira ed esalta la pietà di *Vaiza*.

La stessa guerra, gli stessi bombardamenti degl'Inglesi e dei Greci prima, e degl'Italiani dopo, non l'hanno turbata! E' rimasta impavida nella sua casetta. Il Signore accetti la sua vita di ritiratezza, che, quantunque abbia dell'anormale, non cessa purtuttavia di essere vita di mortificazione e di quotidiano sacrificio.

Argirocastro, 1941.

# LIBRI VENDIBILI PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL BOLLETTINO

(Conto corrente n. 1/24542)

GASSISI P. SOFRONIO = Innografi italo-greci - Fasc. I: Poesie di S. Nilo e di Paolo Monaco, Abbati di Grottaferrata - Roma, 1906 . . . . .	L. 20,00
— Contributo alla storia del rito greco in Italia. <i>Note e documenti</i> — Fasc. I° - Grottaferata, 1917 . . . . .	" 10,00
— Un antichissimo Κοιτάκιον inedito di un Innografo anonimo del sec. VI - Grottaferrata, 1913 . . . . .	" 10,00
— Innologia greca dei SS. Costantino ed Elena - Grottaferrata, 1913 . . . . .	" 4,00
— L'amministrazione dei Sacramenti nella Chiesa greca e latina. <i>Conferenza</i> - Grottaferata, 1913 . . . . .	" 3,00
LA PIANA M. = Il catechismo albanese di Luca Matranga (1592). <i>Da un manoscritto vaticano</i> - Grottaferrata, 1912 . . . . .	" 5,00
MENCACCI D. C. = Cenni storici della Badia di Grottaferrata - Roma, 1875 . . . . .	" 3,00
PELEGRINI AB. ARSENIO = La Chiesa greca ai piedi di Maria Immacolata. <i>Discorso</i> - Roma, 1905 . . . . .	" 3,00
— Il Primato di S. Pietro nella Liturgia greca - Grottaferrata, 1914 . . . . .	" 2,00

## L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L'Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.